

Strategie di coesistenza

Original

Strategie di coesistenza / Rinaldi, Bianca Maria. - In: RI-VISTA. RICERCHE PER LA PROGETTAZIONE DEL PAESAGGIO. - ISSN 1724-6768. - ELETTRONICO. - 1(2024), pp. 196-213. [10.36253/rv-15758]

Availability:

This version is available at: 11583/2989922 since: 2024-06-29T05:34:47Z

Publisher:

Firenze University Press

Published

DOI:10.36253/rv-15758

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Strategie di coesistenza

Bianca Maria Rinaldi
Politecnico di Torino, Italy
biancamaria.rinaldi@polito.it.

Abstract

La concentrazione nelle città di un'elevata diversità biologica, in contrapposizione al drammatico impoverimento della biodiversità globale, ha orientato il dibattito teorico e le pratiche operative verso esplorazioni sul ruolo del progetto di architettura del paesaggio nel favorire la presenza di specie animali e vegetali negli ambiti urbani. La costruzione di spazi in cui tutte le specie viventi possano entrare in relazione prevede la presenza di aree dall'aspetto selvatico e incolto, in cui la biodiversità possa svilupparsi indisturbata, ma non sempre questi spazi sono apprezzati dal pubblico urbano, che sovente li avverte come dissonanti rispetto all'ambiente delle città da cui ci si attende ordine, cura e gestione. Il progetto di paesaggio può favorire un mutamento di prospettiva, contribuendo a scardinare questa percezione ancora diffusa attraverso la costruzione di spazi che immergano il visitatore in un'esperienza coinvolgente, fondata sulla percezione emotiva e sensoriale.

Attraverso una lettura critica di progetti recenti in ambito urbano, l'articolo evidenzia alcune strategie di costruzione dello spazio che operano per rispondere alle esigenze di tutte le specie mediante un equilibrio tra ecologia e sentimento. E mostra come, attraverso la costruzione di un'esperienza del sentire, il progetto paesaggistico possa contribuire a sollecitare una sensibilità estetica per le aree dall'apparenza incolta e incerta amate da piante e animali, favorendo una consapevolezza diffusa e condivisa per la necessità di proteggere e conservare la diversità biologica, e per l'urgenza di farlo.

The concentration of high biological diversity in cities, as opposed to the dramatic depletion of global biodiversity, has directed theoretical debate and practice in landscape architecture toward explorations of the role of open space design in fostering the presence of animal and plant species in urban settings. The construction of urban landscapes in which all living species can exist in mutual respect results in a widespread presence of apparently wild areas, where biodiversity can thrive undisturbed. The urban public, however, do not always perceive the ecological value of such spaces, considering them abandoned and disordered and thus unsuitable for the urban environment.

Through a critical reading of public parks recently built in European cities, the article will highlight the role of landscape architecture projects in contributing to shaping human's perception of spaces for more-than-humans within the urban context. By orchestrating spaces that harmoniously blend areas for recreational activities and habitat reconstruction or conservation while, at the same time, by constructing an emotional experience for visitors who traverse them, landscape architecture projects can contribute to solicit an aesthetic sensibility for the wild areas preferred by more-than-humans, fostering a shared awareness for the promotion of urban biodiversity.

Keywords

Critica del progetto di architettura del paesaggio, biodiversità urbana, parchi urbani, coesistenza, esperienza dello spazio aperto, urbanismo multispecie.

Landscape architecture criticism, urban biodiversity, urban parks, design for coexistence, aesthetic experience, multispecies urbanism.

Received: December 2023 / Accepted: April 2024 | © 2024 Author(s). Open Access issue/article(s) edited by RI-VISTA, distributed under the terms of the CC-BY-4.0 and published by Firenze University Press. Licence for metadata: CC0 1.0. DOI: 10.36253/rv-15758

Negli anni recenti, il drammatico rapido impoverimento della biodiversità globale e la constatazione dell'esistenza di un'elevata e ricca diversità biologica all'interno dei sistemi urbani hanno orientato la ricerca teorica verso esplorazioni sul ruolo del progetto urbano e paesaggistico nel favorire la presenza di specie animali e vegetali negli ambiti cittadini. La consapevolezza che gli umani condividono lo spazio urbano con altre creature viventi ha condotto all'elaborazione di possibili modelli per una città del futuro più inclusiva e aperta, attenta alle esigenze di tutte le specie. Le formulazioni più recenti ruotano attorno ai concetti di "urbanismo ecologico"¹ (Mostafavi, Doherty, 2016) e "urbanismo multispecie"² (Solomon, Nevejan, 2019) e comprendono l'idea di "città biofilica" (Beatley, 2011), di "città selvatica" (Metta, Olivetti, 2019) e di "città botanica" (Gandy, Jasper, 2020)³. La definizione di modalità di coesistenza tra umani e non-umani che questi modelli propongono si basa su una condizione necessaria e sufficiente: il mantenimento e il potenziamento di quei frammenti dall'aspetto selvatico e incolto incastonati nel tessuto urbano che, investiti da processi di naturalizzazione spontanea guidati da dinamiche ecologiche, sono diventati contenitori di una biodiversità ricca, variegata e insolita. Si tratta di quelle aree che l'ecologo Ingo Kovarik definisce "quarta natura", un termine che sintetizza il loro sviluppo spontaneo e la loro capacità di autoregolarsi (Kovarik, 2005; Kovarik, 2013; Kovarik, 2018), che l'etnologa Bernadette Lizet chiama *nature ordinaire* (natura ordinaria) a indicarne la diffusa presenza nell'ambiente urbano e la loro appartenenza alla consuetudine del quotidiano (Lizet, 1991; Lizet, 2010), quelle aree per le quali il geografo Matthew Gandy ha coniato l'efficace appellativo di "Natura Urbana", stabilendone in maniera definitiva il ruolo di rispettabili componenti della città (Gandy, 2017; Gandy, 2022)⁴.

Se gli abitanti non-umani della città che si sono adattati spontaneamente all'ambiente urbano prediligono spazi selvatici in cui trovare dimora e rifugio, non sempre questi spazi sono apprezzati dal pubblico umano, che sovente considera le aree urbane segnate da processi di naturalizzazione spontanea come abbandonate, spiacevoli e persino pericolose (Nassauer, 1995; Metta, 2019, p. 35; Rinaldi, 2021), e le avverte come dissonanti rispetto all'ambiente delle città da cui ci si attende ordine, cura e gestione. Nonostante la consapevolezza che la perdita di biodiversità sia uno dei grandi mali del nostro tempo a cui porre rimedio con urgenza, e nonostante l'emergere prepotente di una rinnovata sensibilità, anche estetica, per l'ambiente e la sua conservazione, una delle principali questioni con le quali il dibattito teorico e la pratica del progetto attuali continuano a confrontarsi è il permanere di un'attitudine ambivalente verso brani di naturalità spontanea anche quando essi non so-

no casuali ma partecipano di un ambiente progettato come la città (Nassauer, 1997; Thompson, 2009; Treib, 2018; Tan, Rinaldi, 2019, p. 6; Hwang, Yue, 2019, p. 62). Segnalando una forma di cinismo del pubblico urbano verso spazi dall'aspetto incerto ma perfettamente funzionanti dal punto di vista ecologico, Marc Treib scrive provocatoriamente: "We [humans] do not love a place because it is sustainable. We love it for its qualities beyond those of performance" (Treib, 2016), in particolare per la sua capacità di sollecitare emozioni, di apparire esteticamente piacevole. Questa reticenza è imputabile alla mancanza di categorie dell'intuizione sensibile nuove, che uniscano percezione estetica e comprensione ambientale e permettano forme di apprezzamento per le "nature urbane" sollecitando un coinvolgimento emotivo⁵. Aggiunge Treib, più rassicurante, "Sustainable is not antithetical to beautiful, nor is beautiful antithetical to sustainable. Carefully designed and detailed landscapes can also represent sustainable practices" (Treib, 2018, p. 34).

Un ruolo significativo nell'innescare una nuova considerazione per la naturalità spontanea può essere svolto dal progetto di paesaggio che, attraverso la costruzione di un'esperienza coinvolgente, fondata sulla percezione emotiva e sensoriale, può agire come "lente di ingrandimento" (Meyer, 2008, p.19) e suggerire il valore ambientale di aree che appaiono invase da "erbacce" ma che celano invece processi ecologici intensi e vitali.

Un'ampia letteratura è dedicata alla costruzione esperienziale nel progetto di paesaggio come strumento per sollecitare forme di sensibilizzazione per le "nature urbane" coinvolte nell'azione progettuale. Louise Mozingo, inserendosi nel dibattito sul progetto ecologico che segna gli Stati Uniti tra gli anni '70 e '90, affida la costruzione dell'esperienza alle qualità estetiche del progetto paesaggistico, che deve farsi evidente, ed anzi, iconico: "Iconic designs", scrive Mozingo, sono "characterized by notable aesthetic quality [...]". By becoming iconic, ecological designs

can most effectively redefine good landscape form in response to the most pressing concern of this day – more sustainable human existence" (Mozingo, 1997, p. 46). Nel suo articolo intitolato *The Aesthetics of Ecological Design*, Mozingo traccia un indirizzo preciso per il progetto paesaggistico a supporto di sistemi ecologici: "Ecological spaces, especially those in close proximity to urbanized areas where most people live, should be appealing aesthetic experience. If we expect the public to enthusiastically reorganize its environmental preferences, the ecological landscapes themselves should engage public interest and motivate support for the expansion and replication" (Mozingo, 1997, p. 48). La formula che Mozingo propone si basa su strategie che includono l'evidenza del progetto, la sua capacità di abbracciare l'indeterminatezza e l'imprevedibilità dei processi ecologici, un vocabolario progettuale nuovo e diverso, la costruzione di un'esperienza del sentire (Mozingo, 1997, pp. 50-57). Anche per Marc Treib l'apprezzamento estetico di una composizione spaziale è indissolubilmente legato all'evidenza dell'azione progettuale (Treib, 2018), mentre Martin Prominski evidenzia la capacità di mediazione che può svolgere l'arte quando incontra il progetto di paesaggio nel mettere in risalto le "nature urbane" che questo accoglie o ricostruisce. Secondo Prominski, l'esperienza del sentire è sollecitata dall'accostamento insolito tra un oggetto che si propone come un'opera d'arte e uno spazio che viene percepito di qualità marginale come le aree colonizzate da "erbacce", che da questo incontro emergono amplificate (Prominski et al., 2014, p. 103; Prominski, 2019, p. 197).

Alle possibilità di interazione tra progetto di paesaggio e conservazione delle "nature urbane" ha offerto un contributo significativo Elizabeth Meyer. Nel suo *Manifesto*, Meyer (2008) propone una ricetta per un giusto equilibrio tra le ragioni dell'estetica e quelle dell'ecologia: per comunicare il valore ecologico delle aree lasciate a sviluppo spontaneo, il progetto di paesaggio che le accoglie deve farsi ibrido,



Fig. 1 - Park am Gleisdreieck, Berlino. Il progetto per la compresenza opera attraverso una strategia di costruzione spaziale basata sulla giustapposizione (foto: B. M. Rinaldi, 2021).

per unire il “man-made and biophysical” (Van Helmond, Notteboom, 2018, p. 5) e soddisfare così sia le esigenze del pubblico che quelle del mondo naturale (Meyer, 2015, p. 7, 14-16). Ma non basta. La strategia narrativa del progetto deve essere fondata sulla costruzione di un’esperienza estetica dello spazio, che permetta di rivelerne caratteristiche nascoste legate alla sua performance ecologica. La regola generale introdotta da Meyer è di disarmante semplicità e si avvale delle modalità operanti proprie del progetto di paesaggio, legando la costruzione dell’esperienza all’uso delle strategie di configurazione spaziale che fanno storicamente parte degli strumenti dei paesaggisti e che includono “exaggeration, amplification, distillation, condensation, juxtaposition, or transportation/displacement” (Meyer, 2008, p. 17).

Abbracciando le posizioni di Meyer riguardo al *sustainable design* e riferendole al progetto per la co-

esistenza, questo articolo propone una lettura critica di progetti recenti in ambito urbano che operano per rispondere alle esigenze di tutte le specie mediante un equilibrio tra ecologia e sentimento. La selezione dei progetti include esclusivamente parchi pubblici concepiti come spazi aperti ibridi, che, insieme ad un programma funzionale dedicato al pubblico umano, accolgono nel loro disegno frammenti di “nature urbane” esistenti nell’area di progetto o costruiscono nuovi biotopi che rinvigoriscono le strutture ecologiche locali. La scelta di focalizzare l’attenzione sui parchi pubblici è legata alle origini di questa tipologia di spazio aperto: nati per trasportare un ideale frammento di natura in città, sono qui proposti, seguendo Gandy, come il dispositivo progettuale più efficace per “urbanizzare” i brani dall’aspetto selvatico che includono nel loro progetto, rivelandone il carattere speciale e legittimandone la presenza all’interno del sistema urbano (Gan-



Fig. 2 - Park am Gleisdreieck, Berlino. Brani di foresta ruderale esistente sono stati integrati nel progetto a definire il ritmo della narrazione spaziale (foto: F. Panzini, 2017).

dy, 2022). I progetti selezionati sono classificati sulla base dei meccanismi che ne regolano la composizione spaziale, ponendo l'attenzione su tre delle strategie elencate da Meyer nella costruzione di un'esperienza estetica dello spazio aperto: giustapposizione (*juxtaposition*), concentrazione (*condensation*) e iperbole (*exaggeration*). Calibrando le modalità di interazione del pubblico con gli spazi lasciati ad uno sviluppo spontaneo e operando attraverso uno stravolgimento della percezione abituale della scena urbana per rivelarne aspetti inconsueti e nuovi, le diverse strategie di costruzione di parchi urbani ibridi sollecitano l'immaginazione, facendo emergere gli spazi selvatici che contengono come speciali e, come spiega Gandy, "intentional rather than a byproduct of neglect and mismanagement" (Gandy, 2020, p. 111) mettendo in questione l'idea stessa di città come luogo pensato esclusivamente per gli umani (Gandy, 2022).

Giustapposizione

La strategia compositiva della giustapposizione è fondata su una dualità di spazi, contermini e contrastanti. L'enfasi sulla differenza, esplicita ed eclatante, tra spazi diversi per tipologia, forma, funzione, struttura e contenuto che vengono posti in sequenza permette di esaltare la specificità di ogni singolo ambito, che, mantenendo inalterate le sue qualità proprie, emerge con evidenza nella differenziazione fra le parti.

Rivolta al progetto per la coesistenza, la giustapposizione prevede l'accostamento all'interno della stessa area di ambiti strutturati, dedicati alle attività ricreative, e situazioni spaziali dall'apparenza incerta e indeterminata, pensate per favorire lo sviluppo spontaneo di specie animali e vegetali (Meyer, 2008, pp. 14-15). Trova applicazione particolarmente efficace all'interno dei parchi urbani che, per definizione, sono caratterizzati da superfici generose, complessità



Fig. 3 - Park am Gleisdreieck, Berlino. Biotopi aridi sono stati costruiti in prossimità di aree destinate ad attività ricreative ad alta intensità (foto: F. Panzini, 2017).

spaziale, varietà funzionale e dalla presenza di situazioni anche molto diverse tra di loro, di cui le aree dedicate alla biodiversità possono diventare parte integrante.

La presenza simultanea di aree caratterizzate dall'evidenza del disegno e aree caratterizzate dall'apparente assenza di progetto, affiancate senza cesure all'interno di una composizione coesa e compiuta come può essere un parco pubblico, funge da innesco di una reazione emotiva: producendo un accostamento insolito e inatteso, la giustapposizione fa assumere risalto agli spazi dall'aspetto selvatico che diventano catalizzatori di attenzione. Rendere gli spazi lasciati ad uno sviluppo spontaneo partecipi del programma di un parco urbano permette di riconoscerli e accettarli come parte integrante della città: all'interno dei parchi pubblici, le aree selvatiche sono poste allo stesso livello di senso e significato delle aree disegnate a beneficio del pubblico umano, suggerendone

lo stesso valore e la stessa legittimità di appartenenza alla scena urbana.

Esempio significativo di questa strategia è il calibratissimo Park am Gleisdreieck a Berlino, disegnato da Atelier Loidl e completato nel 2014 (Fig. 1). Il progetto è il risultato di un meccanismo compositivo che lavora su una pulsazione continua ad intensità variabile tra spazi fortemente disegnati, che rispondono ad un programma funzionale ricco e variegato, e altri lasciati invece allo sviluppo spontaneo⁶. La strategia della giustapposizione ha permesso ai progettisti di rispondere con sensibilità alla peculiare struttura ecologica che si era sviluppata nell'area che, da stazione merci abbandonata per decenni, era diventata cantiere di appoggio a supporto dell'imponente trasformazione urbana della vicina area di Potsdamer Platz per essere colonizzata nel tempo da piante pioniere (Grosh, Petrow, 2016, pp. 46-49, e pp. 174-179). Uno degli obiettivi principali del progetto è stato

quello di conservare parzialmente la situazione esistente, consolidando habitat già presenti nel sito e affiancandoli ad ambiti in cui avviare nuovi processi di naturalizzazione (Prominski et al., 2014, p. 146; Kowarik, 2015; Grosh, Petrow, 2016, pp. 16-20; Gandy, 2020, p. 111). La loro integrazione nel disegno ha prodotto uno spazio fluido, in cui la posizione e la disposizione delle aree destinate al pubblico umano è stata determinata dalla presenza della vegetazione spontanea, che scandisce lo spazio definendo cambiamenti di atmosfera⁷ (Fig. 2). Grandi prati liberi si susseguono ad estesi brani di densa foresta ruderale, che a loro volta racchiudono tranquille aree per la sosta e il relax; aree per attività ricreative passive sono prossime a prati poco intensivi, destinati ad un unico sfalcio annuale; aree per attività ricreative attive si alternano a superfici di pietrisco che, ricordando le massicciate ferroviarie, evocano il passato infrastrutturale dell'area: inospitali per gli umani, sono invece ambienti preziosi per lo sviluppo di specie erbacee ruderali e sono ambienti graditi dai piccoli animali amanti di suoli aridi e assolati, come le lucertole (Gandy, 2020, p. 111). Le attività brulicanti celate dal pietrisco vengono suggerite dalla posizione che queste superfici aride occupano all'interno del parco, dove sono collocate in adiacenza ad aree pavimentate libere o ad aree in cui si concentrano attività ricreative ad alta intensità, come quelle destinate ai campi da gioco e allo skatepark (Fig. 3). In questo caso, la giustapposizione tra spazi progettati e quelli apparentemente non progettati mette in luce un parallelismo ideale che viene stabilito tra le azioni dinamiche che si svolgono nelle zone destinate al pubblico umano e la vitalità, solo intuibile, dei processi ecologici innescati nelle aree che accolgono le specie non-umane (Rinaldi, 2021, p. 151).

Nel Park am Gleisdreieck l'esperienza del visitatore è controllata da un meccanismo spaziale che gioca sulla giustapposizione ottenuta per alternanza e ripetizione: distribuendo in maniera apparentemente casuale all'interno del parco aree destinate ai non-umani, che ritornano con frequenza, simili ma mai uguali

a loro stesse, la strategia di costruzione spaziale produce nel visitatore un'esperienza ricorsiva che sollecita la memoria e il ricordo di brani del parco precedentemente attraversati, contribuendo così alla costruzione di un senso di familiarità. La ripetizione degli spazi dedicati ai non-umani e la loro alternanza con spazi accuratamente disegnati permettono di riportare questi vitali frammenti incolti all'interno di un'esperienza quotidiana della città.

Il successo della scelta compositiva che ha guidato il progetto del Park am Gleisdreieck, diventandone la cifra distintiva, ha origine dalla stessa storia urbana di Berlino, una città segnata dalla presenza diffusa di aree soggette a naturalizzazione spontanea incastonate nel tessuto urbano, retaggio vitale del passato bellico e postbellico, e si inserisce nella consolidata tradizione di cultura ecologica tedesca, che di queste aree ha riconosciuto il valore ambientale (Lachmund, 2013; Kowarik, 2015; Gandy, 2017).

In un'altra capitale europea, Parigi, i tentativi di integrazione di aree destinate allo sviluppo della biodiversità nel tessuto urbano sono più timidi e recenti e si confrontano con una predominante percezione della città come ambiente regolato, che affonda le sue radici negli interventi ordinatori di Haussmann e Alphand. Se l'introduzione di ovini che brucano periodicamente e placidamente il prato che si stende davanti alla cupola dorata di Les Invalides, lungo l'asse di Breteuil, viene tollerata in maniera divertita come un'eccentrica, e soprattutto temporanea, scenetta bucolica il cui risultato è un prato ben gestito, il cambiamento di gestione delle tasche in cui sono messe a dimora le alberature che accompagnano i *boulevard* cittadini, lasciando che le erbe vi si sviluppino rigogliose insieme alla diversità biologica che nascondono, ha suscitato in passato infinite polemiche⁸. Queste accese reazioni hanno portato negli anni recenti alla sperimentazione di una via intermedia fra controllo pubblico dell'ambiente urbano e desiderio dei parigini di partecipare attivamente al rinverdimento della città, che si è consolidata in



Fig. 4 - Park Martin Luther King, Parigi. La giustapposizione opera per progressione, diluendo l'intensità delle attività ricreative verso il cuore del parco dove si apre un biotopo acquatico (foto: B. M. Rinaldi, 2022).

campagne istituzionalizzate di *guerrilla gardening*: con il motto “végétaliser la ville”, i lacerti minimi di spazi urbani, permeabili dove le “erbacce” potrebbero crescere indisturbate, vengono ingentiliti dall'azione giardiniera dei singoli, disciplinando così una possibile esuberanza spontanea.

La dimostrazione che anche a Parigi una pacifica coesistenza tra umani e non-umani non solo è possibile, ma può produrre risultati di raffinata eleganza, in linea con l'*allure* proprio della città, viene da un parco pubblico di recente costruzione, il Parc Martin Luther King. Progettato da Jacqueline Osty e completato nel 2021 come parte dello sviluppo urbano di Clichy-Batignolles, nella periferia nord-occidentale di Parigi, il parco presenta una struttura rigorosa e ordinata, segnata da lunghi viali alberati, che si inserisce nella migliore tradizione della costruzione urbana parigina e, più in generale, in quella del giardino regolare *à la grande manière*. Appoggiata alla struttura regolare

del Parc Martin Luther King, la strategia compositiva della giustapposizione procede secondo un gradiente descrivendo una progressione di habitat, di utenti e di attività dall'esterno verso il cuore del parco⁹. Lungo i margini del parco si collocano le aree più densamente alberate che mediano il rapporto con la città; configurano sequenze di stanze verdi e boschetti che accolgono al loro interno spazi sempre diversi dedicati alla ricreazione passiva, al gioco e allo sport. Seguono poi aree caratterizzate dalla presenza prevalente di piante erbacee che, disposte in fasce scomposte, accompagnano i percorsi, delimitano i prati liberi e racchiudono le zone dedicate alle attività ricreative passive immergendole in un'atmosfera tranquilla. Preludono alla zona centrale del parco in cui si apre un sorprendente bacino artificiale, attraversato da percorsi ma progettato per trasformarsi in un biotopo ad uso esclusivo di specie acquatiche, animali e vegetali (Fig. 4).



Fig. 5 - Park Martin Luther King, Parigi. Il parco partecipa di una costruzione urbana prospettica che trova traguardo visivo nell'imponente Palais de Justice progettato da Renzo Piano (foto: B. M. Rinaldi, 2022).

Fig. 6 - Park Martin Luther King, Parigi. Il bacino centrale ad uso esclusivo delle specie acquatiche è il punto in cui con evidenza il pubblico umano può comprendere di condividere lo spazio urbano con altri abitanti (foto: F. Panzini, 2023).



Nel Parc Martin Luther King, la giustapposizione è costruita attraverso la progressione, che diluisce l'intensità delle attività ricreative e le attenua man mano che ci si avvicina al cuore del parco, dove il bacino con le specie acquatiche che lo abitano si apre come una scoperta improvvisa tra la vegetazione densa. La costruzione di un'esperienza immersiva dello spazio per chi lo attraversa è però sempre solidamente ancorata alla scena urbana: il parco è incastonato all'interno di un nuovo brano di città densa, e uno dei percorsi di collegamento più diretti con il quartiere residenziale circostante attraversa il bacino artificiale, portando il visitatore dall'ambiente urbano scandito dalle facciate architettoniche a quello all'apparenza naturale dei canneti che racchiudono lo specchio d'acqua. Serrato tra alti edifici che ne definiscono il perimetro, il parco si avvale poi di una costruzione prospettica che trova traguardo visivo nell'imponente Palais de Justice progettato da Renzo Piano (Fig. 5). Dall'interno del parco la città è quindi sempre percepibile e il momento di sua maggiore evidenza è proprio in corrispondenza del bacino centrale, regno delle specie acquatiche e punto a più elevata concentrazione di biodiversità del parco (Fig. 6). Questa situazione così evidentemente urbana, insieme all'atmosfera luminosa e rasserenante che permea il biotopo acquatico, rappresenta un elemento di conforto per il visitatore e contribuisce a suggerire la normalità della possibilità di condivisione dello spazio urbano con altri abitanti, e la sua piacevolezza.

Sulla costruzione di un'esperienza basata sulla continua presenza visuale della città è costruita anche la Biblioteca degli Alberi a Milano, completata nel 2018 su progetto di un gruppo multidisciplinare capitanato da Petra Blaisse con il suo studio Inside Outside (Fig. 7). In questo progetto, la giustapposizione gioca su un vivace effetto pop-up: le aree lasciate allo sviluppo spontaneo prendono la forma di un'iper-natura costituita da giardini di specie perenni e da esuberanti prati fioriti, incastonati in maniera apparentemente casuale nell'ordito irregolare che struttura il parco¹⁰.

La Biblioteca degli Alberi partecipa della variegata collezione di architetture dal carattere fortemente iconico attorno alle quali ruota la poderosa trasformazione urbana dell'area di Porta Nuova e si inserisce tra il Bosco Verticale di Stefano Boeri e la Torre Unicredit che domina la piazza Gae Aulenti, entrambe progettate da César Pelli; la costruzione di un'iper-natura all'interno del parco deriva allora dall'esigenza di un confronto alla pari con la città che lo circonda e che opera attraverso la singolarità dei suoi diversi componenti (Fig. 8).

L'evidenza dell'iper-natura è affidata alla temporalità: sia i giardini di piante perenni, progettati da Piet Oudolf, che i prati fioriti, ecosistemi di particolare complessità ecologica, giocano sulla spettacolarizzazione delle aree dall'aspetto selvatico basata sugli effetti cromatici prodotti dalle associazioni botaniche e dalla loro evoluzione nel tempo. Nei periodi di piena fioritura producono un'atmosfera serena e bucolica che è insieme molto glamour, come ci si attende da una delle capitali mondiali della moda, ed è giocata sulla composta vivacità delle fioriture e delle piante perenni elegantemente accostate tra loro. Ma anche al loro ostentato decadimento stagionale viene assegnata una speciale qualità: il processo vegetativo produce un senso di aspettativa per un'esperienza estetica che si ripete con ciclica regolarità, proprio come la Fashion Week meneghina. Nella Biblioteca degli Alberi tutto è in ordine, e le allegre macchie scomposte dei prati fioriti e delle piante perenni accuratamente orchestrate da Oudolf insieme al loro ciclico progressivo indebolimento sono solo un'amichevole provocazione al rigore delle geometrie che governano la composizione del parco.

Concentrazione

Se la giustapposizione opera per diffusione, per dispersione, in ogni caso per una distribuzione non necessariamente uniforme degli spazi, la concentrazione è una strategia compositiva che agisce facendo convergere all'interno di una superficie definita ele-



Fig. 7 - Biblioteca degli Alberi, Milano. I prati fioriti sono giustapposti agli spazi che definiscono il programma funzionale del parco (foto: F. Panzini, 2021).

menti della stessa natura per costruire accenti. Grazie al loro ruolo di elementi attrattori, gli accenti agiscono per catalizzare l'attenzione di chi attraversa lo spazio aperto. Applicata al progetto per la coesistenza, la concentrazione permette di mettere in rilievo le aree dedicate alle specie-non-umane che emergono con vigore in virtù del loro carattere singolare e distintivo, enfatizzato dalla loro posizione all'interno dalla composizione generale. Il coinvolgimento del visitatore è allora affidato al ruolo speciale che viene attribuito alle aree lasciate ad uno sviluppo spontaneo, posizionate a segnalare un ostentato cambiamento di intensità, irripetibile e singolare, all'interno di un progetto complesso.

Nel Grand Parc des Docks de Saint Ouen a Parigi, progettato da Agence Ter e completato nel 2013 al centro di un nuovo eco-quartiere residenziale, l'intera struttura della sezione principale del parco opera per concentrazione (Fig. 9). Ad ognuna delle fasce di terreno, separate da lingue di acqua, che compongono la to-

pografia artificiale su cui si sviluppa il parco, è stata assegnata una funzione distintiva e un carattere specifico. Ogni fascia emerge per differenza rispetto alle altre e la narrazione di questa diversità viene affidata ai percorsi che le collegano, conducendo il visitatore attraverso ambienti sempre diversi. La sequenza delle fasce specializzate include la *grande pelouse*, un prato libero dedicato alle attività ricreative attive e passive, *l'allée des chênes*, un viale alberato per il passeggio, *la prairie*, un prato selvatico, *les jardins du partage* che accoglie gli orti urbani, e si conclude con una fascia per attività ricreative collettive con un anfiteatro, uno skatepark e un'area gioco per i più piccoli. Se tutto il parco è configurato per essere accogliente per una diversità biologica ampia, la fascia dedicata interamente e in maniera ostentata allo sviluppo della biodiversità è la *prairie*, la cui qualità unica e distintiva consiste nel configurarsi in un prato alberato, costituito da una distesa di specie erbacee e arbustive perenni, selezionate per limitare la manutenzione



Fig. 8 - Biblioteca degli Alberi, Milano. Il parco gioca su una spettacolarizzazione delle aree lasciate allo sviluppo selvatico, che prendono la forma di esuberanti prati fioriti e vistosi giardini di specie perenni (foto: B. M. Rinaldi, 2021).

e favorire la presenza di insetti e uccelli. Il suo aspetto incolto e selvatico dà conto dello sviluppo spontaneo previsto per l'intera fascia, e il suo obiettivo legato alla promozione della biodiversità urbana viene comunicato attraverso una serie di pannelli informativi che della *prairie* ribadiscono il carattere peculiare (Fig. 10). Un'ostentazione tutta a beneficio del pubblico umano. La *prairie* non occupa una posizione marginale all'interno del parco ma vi svolge un ruolo nodale: contenuta tra l'allea rettilinea e la fascia dedicata agli orti urbani, è parte di un itinerario obbligato costruito per il pubblico umano che, costretto ad attraversarla, non può non notarne le caratteristiche insolite e speciali e non può non percepire il cambiamento dello spazio attraversato e delle sue qualità. Posta in diretta continuità con i percorsi che l'attraversano, la *prairie* è uno spazio accessibile in cui la separazione tra umani e non-umani viene diluita. Questa scelta compositiva apparentemente semplice suscita nel visitatore indecisione e curiosità, stimola l'attenzio-

ne e permette di collocare mentalmente quel brano di naturalità spontanea come partecipe di diritto delle dinamiche della scena urbana.

Ad Amburgo, nel Lohsepark, un grande parco progettato da Vogt Landschaftsarchitekten e completato nel 2017 nella zona orientale della HafenCity, lo spazio progettato per i non-umani è recintato: la concentrazione configura una "fenced wilderness", una piccola area boscata, circoscritta e inaccessibile, lasciata allo sviluppo spontaneo (Fig. 11). Nell'imponente trasformazione della HafenCity, ormai in fase di completamento dopo quasi 20 anni dal suo avvio, il Lohsepark ha un ruolo centrale: collocato all'apice del sistema gerarchico di parchi urbani e spazi aperti pubblici diffusi nel tessuto urbano, racchiuso dall'edificato, Lohsepark si pone come un Central Park semplificato, il cuore della nuova città portuale. La concentrazione in forma di "fenced wilderness" che il parco accoglie al suo interno assume allora maggiore rilievo in virtù della posizione stessa che il parco occupa

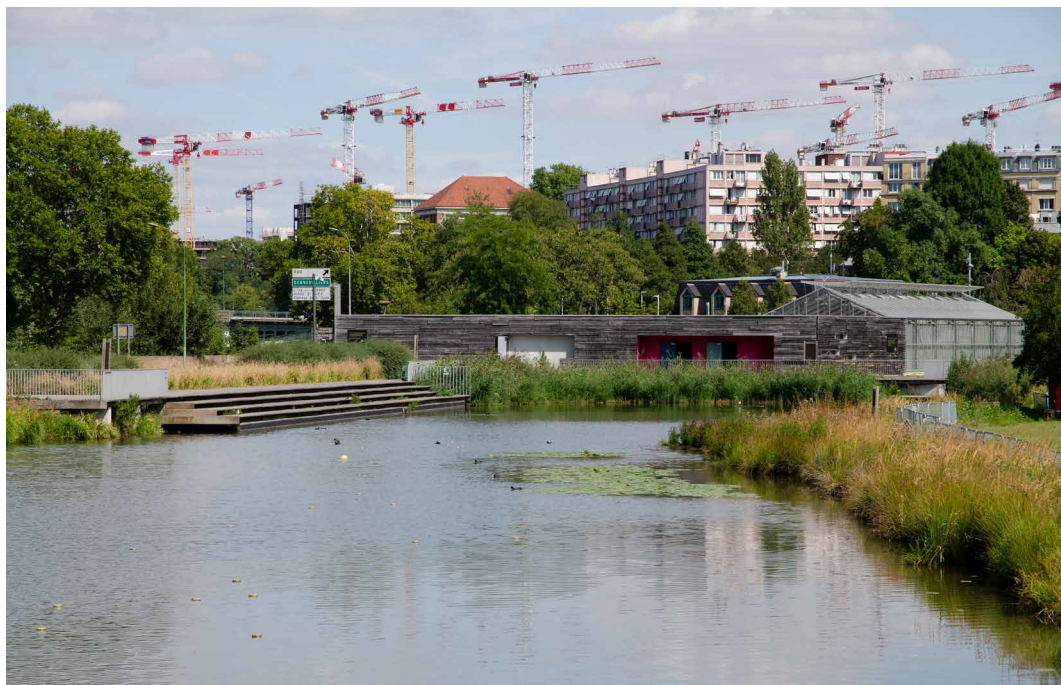


Fig. 9 - Grand Parc des Docks de Saint Ouen, Saint Ouen, Parigi. Collocato al cuore di un nuovo eco-quartiere residenziale, il parco ha nella promozione della biodiversità urbana la sua cifra distintiva (foto: B. M. Rinaldi, 2022).

all'interno della città. Nella conformazione paesaggistica del Lohsepark, accentuata dalla morbida topografia, dai percorsi sinuosi e dai boschetti radi che lo punteggiano, con la sua densa massa di alberi e arbusti la "fenced wilderness" emerge inconfondibile. Non è però unicamente la concentrazione vegetale che ne evidenzia la peculiarità. La posizione che occupa nel parco ne rivela l'importanza: collocata in prossimità di uno degli accessi al parco, la "fenced wilderness" è un elemento che complica l'esperienza percettiva, un ostacolo vegetale ad una vista ampia e libera sulla zona principale del parco che si apre alle sue spalle. La recinzione che la contiene suggerisce protezione: insieme all'area gioco dedicata ai bambini più piccoli, la "fenced wilderness" è l'unica area del parco ad essere racchiusa, un parallelo che mette in risalto la potenziale vulnerabilità di tutte le specie che abitano la città e la necessità di proteggerle.

Iperbole

L'iperbole opera attraverso l'esagerazione di un elemento, di uno spazio, che viene amplificato e reso più ampio, più grande, più esteso, più forte rispetto al suo immediato contesto da cui emerge vistoso proprio per la sua potenza espressiva. La sua applicazione al progetto per la coesistenza può avere efficacia in grandi parchi urbani, in cui l'estensione di superficie richiede una moltiplicazione di varietà, o in situazioni periurbane, dove l'area interessata dall'azione progettuale e il contesto che l'accoglie hanno caratteristiche ambientali e spaziali omogenee o comunque molto simili, oppure all'interno di aree naturali protette o ancora all'interno di parchi esistenti, per introdurre elementi di diversità.

Un'iperbole è la Park Pergola all'interno del Maxispark a Utrecht, un grande parco urbano di ca. 300 ettari progettato da West8 a partire dal 2007 come parte di un nuovo sviluppo urbano ad ovest della città.



Fig. 10 - Grand Parc des Docks de Saint Ouen, Saint Ouen, Parigi. Il prato alberato della prairie è costituito da specie perenni selezionate per limitare il grado di manutenzione e favorire la presenza di insetti e uccelli (foto: B. M. Rinaldi, 2022).

La Park Pergola è un'imponente parete traforata continua in cemento bianco, alta 6 metri, che serpeggia all'interno del parco per circa 3,5 km, svettando con la sua scala esagerata, la sua colorazione brillante e il suo enfatico disegno ad alveare; un approccio che risponde ai canoni della pop-art ed è in linea con lo stile WEST8. Si snoda inconfondibile, giganteggiando a segnalare cambiamenti di ambiente: collocata lungo il margine dell'area verde segnala la transizione tra l'ambiente urbano e quello del parco, per estendersi poi ad abbracciare un biotopo acquatico che il parco racchiude, indicandone il ruolo speciale all'interno del progetto (WEST8 2024) (Fig. 12). Ma la Park Pergola non è unicamente di un gesto espressivo. Il suo aspetto volutamente eccessivo celebra il ruolo della Park Pergola a supporto della struttura ecologica locale e della rete ecologica più ampia. Nel loro disegno a cellule, i pannelli in cemento stampato che la compongono accolgono rifugi per pipistrelli e bugs hotel

incrementando la presenza di biodiversità, mentre i montanti strutturali fungono da sostegno per lo sviluppo di piante rampicanti che, nel tempo, colonizzeranno liberamente la Pergola rivestendola di materia vegetale (Fig. 13-14). Il progressivo inverdimento della Park Pergola mira a sollecitare la percezione della vitalità del mondo naturale, capace di appropriarsi di ogni genere di spazio costruito. Il processo di mimetismo vegetale non risulterà però in un mascheramento completo della struttura che, pur tramutata in un elemento verdeggianti, manterrà la sua evidente artificialità, continuando a emergere nel paesaggio pianeggiante olandese come un segnale della presenza del parco.

Epilogo

Le diverse strategie compositive illustrate hanno un obiettivo comune: far emergere con evidenza brani di natura spontanea come parte integrante del progetto.

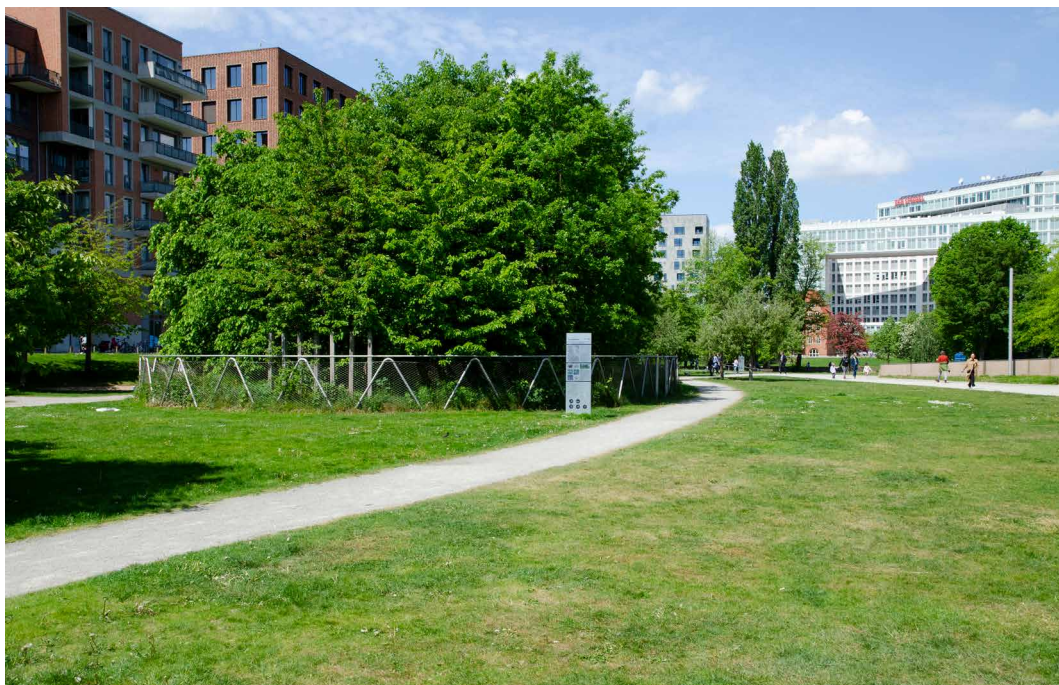


Fig. 11 - Lohsepark, Amburgo. All'interno della misurata composizione paesaggistica del parco, la "fenced wilderness" si configura come una piccola area boscata, circonscritta e inaccessibile, lasciata allo sviluppo spontaneo (foto: B. M. Rinaldi, 2023).

to di un parco pubblico per rivelarne la legittima appartenenza all'ambiente urbano.

Operando attraverso la contrapposizione e l'enfasi, il progetto costruisce per il visitatore un'esperienza coinvolgente fondata sulla percezione emotiva e sensoriale, che viene amplificata dal ruolo che questi brani dall'aspetto selvatico ricoprono nella composizione generale suggerendone qualità speciali. Il coinvolgimento del pubblico urbano è sollecitato attraverso la messa in scena delle caratteristiche insolite, a volte persino disturbanti, di queste "nature urbane" che rivelano la loro sorprendente vitalità. A volte, come nel caso del Park am Gleidreieck, i progetti insistono sulla qualità estetica di piante che non vengono comunemente percepite come ornamentali, come la vegetazione ruderale che fiorisce tenace tra l'arido pietrisco (Gandy, 2022, p. 111). Altre volte, come nel caso della Pergola Park, agiscono mettendo in mostra processi dinamici che vengono spettacolarizzati, rendendo

li visibili anche a grande distanza. In ogni caso, operando in un contesto come quello di un parco pubblico, che ci si attende tutto formato dall'azione progettuale, le strategie compositive proposte agiscono sul confine tra progetto e assenza di progetto, suggerendo la presenza di un contesto aperto e indeterminato, di un territorio di metamorfosi imprevedibili che mette in discussione la tradizionale percezione delle relazioni tra uomo e natura (Metta, 2022). Così, attraverso la costruzione di un'esperienza del sentire, il progetto paesaggistico può contribuire a sollecitare una sensibilità estetica per le aree dall'apparenza incolta e incerta amate da piante e animali, favorendo la consapevolezza per la necessità di proteggere e conservare la diversità biologica, e l'urgenza di azioni operanti in questa direzione.



Fig. 12 - Maxismapark, Utrecht. La Park Pergola che corre all'interno del parco è un elemento che segnala separazione e differenze tra ambienti (foto: ©West8).

Ringraziamenti

Sono molto grata a West8 per avermi gentilmente fatto avere le immagini della Park Pergola ed avermi concesso il permesso di pubblicarle per illustrare questo articolo.

Note

¹ L'urbanismo ecologico assegna agli elementi naturali un ruolo strutturante nel disegno urbano. Si vedano: Mostafavi, Doherty, 2016.

² Coniato da Debra Solomon, l'urbanismo multispecie fa riferimento a forme di trasformazione e sviluppo urbano inclusive e democratiche, che tengano conto delle esigenze di tutte le specie. Si vedano: Solomon, Nevejan, 2019.

³ La città biofilica propone un modello di città progettato per incrementare la presenza di elementi naturali nel tessuto urbano. La città selvatica propone "l'ubicazione di inedita centralità della natura spontanea nella geografia urbana e la convivenza con l'umano in nuove forme di compresenza" (Metta, 2019, p. 26). La città botanica si focalizza sulle "nature urbane" e il loro ruolo nella definizione dello spazio urbano.

⁴ In questo articolo, il termine "natura urbana" coniato da Matthew Gandy è utilizzato per identificare sia i lacerti dall'aspetto selvatico e incolto presenti all'interno del tessuto urbano e integrati all'interno di un progetto di architettura del paesaggio, sia gli

ambienti costruiti per avviarsi processi di naturalizzazione e inseriti in un progetto di spazio aperto pubblico.

⁵ Sulla necessità di una ridefinizione "delle consuete categorie tipologiche, funzionali ed estetiche, operando per sovrapposizioni, innesti, trapianti", si veda: Metta, 2019, p. 31.

⁶ A tale proposito, si vedano: Grosh, Petrow, 2016, pp. 21-49 e 174-176.

⁷ Per una lettura distributiva degli spazi per gli umani e spazi per i non-umani all'interno del Park am Gleisdreieck si veda: Ronci, 2023, p. 254.

⁸ Sul progressivo inselvaticamento dei boulevard parigini si veda Metta 2019, pp. 39-40.

⁹ Per una lettura distributiva degli spazi per gli umani e spazi per i non-umani all'interno del Parc Martin Luther King si veda: Ronci, 2023, p. 304. Per un'analisi dei meccanismi che operano per la coesistenza nel Parc Martin Luther King si veda l'articolo di Ronci pubblicato in questo numero di «Ri-vista».

¹⁰ Sul concetto di iper-natura si vedano: Amidon, 2005; Meyer, 2008, p. 17.



Fig. 13 - Maxispark, Utrecht. Le cellule che la compongono la Park Pergola accolgono rifugi per pipistrelli e bugs hotel incrementando la presenza di biodiversità (foto: ©J. de Boer via Vrienden van het Maxispark).

Fig. 14 - Maxispark, Utrecht. Pensata per sostenere lo sviluppo di piante rampicanti, la Park Pergola verrà nel tempo sottoposta ad un processo di mimesi vegetale (foto ©J. de Boer via Vrienden van het Maxispark).



Bibliografia

- Amidon J. 2005, *Hypernature*, in Michael Van Valkenburg Associates, *Allegheny Riverfront Park*, Princeton Architectural Press, New York, pp. 56-68.
- Beatley T. 2011, *Biophilic Cities: Integrating Nature Into Urban Design and Planning*, Island Press, Washington D.C.
- Gandy M. 2017, *Natura Urbana: The Brachen of Berlin*. Documentario. Diretto da Matthew Gandy. UK/Germany, 72 mins.
- Gandy M. 2020, *At a Tangent. Delineating a New Ecological Imaginary*, in «AD-Architectural Design», 90, 1, pp. 106-113.
- Gandy M., Jasper S. (eds.) 2020, *The Botanical City*, Jovis, Berlino.
- Gandy M. 2022, *Natura Urbana*, The MIT Press, Cambridge, Mass.
- Grosh L., Petrow C.A. 2016, *Designing Parks. Berlin's Park am Gleisdreieck or the Art of Creating Lively Places*, Jovis, Berlino.
- Hwang Y. H., Yue Z. E. J. 2019, *Intended Wildness: Utilizing Spontaneous Growth for Biodiverse Green Spaces in a Tropical City*, «JoLA- Journal of Landscape Architecture», vol. 14, n. 1, pp. 54-63.
- Kowarik I. 2005, *Wild Urban Woodlands: Towards a Conceptual Framework*, in I. Kowarik e S. Körner (eds.), *Wild Urban Woodlands*, Springer-Verlag, Berlin, pp. 1-32.
- Kowarik I. 2013, *Cities and Wilderness. A New Perspective*, «International journal of wilderness», vol. 19, n. 3, pp. 32-36.
- Kowarik I. 2015, *Gleisdreieck: Wie urbane Wildnis im neuen Park möglich wurde*, in A. Lichtenstein, F. A. Mameli (eds.), *Gleisdreieck / Park Life Berlin*, transcript, Berlin, pp. 210-221.
- Kowarik I. 2018, *Urban Wilderness: Supply, demand, and Access*, «Urban Forestry & Urban Greening», vol. 29, pp. 32-36.
- Lachmund J. 2013, *Greening Berlin. The Co-Production of Science, Politics, and Urban Nature*, The MIT Press, Cambridge, Mass.
- Lizet B. 1991, *De la campagne à la "Nature ordinaire". Génie écologique, paysages et traditions paysannes*, «Études rurales», vol. 121/124, pp. 169-184.
- Lizet B. 2010, *Du terrain vague à la friche paysagée. Le square Juliette-Dodu, Paris, Xe*, «Ethnologie française», vol. 40, n. 4, pp. 597-608.
- Metta A., Olivetti M.L. (a cura di) 2019, *La città selvatica*, Libria, Melfi.
- Metta A. 2019, *Verso la città selvatica*, in A. Metta, M.L. Olivetti (a cura di), *La città selvatica*, Libria, Melfi, pp. 19-54.
- Metta A. 2022, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, Deriveapprodi, Bologna.
- Mostafavi M., Doherty G. (eds.) 2016, *Ecological Urbanism*, Harvard University Graduate School of Design e Lars Müller Publisher, Zurigo.
- Mozingo L. A. 1997, *The Aesthetics of Ecological Design: Seeing Science as Culture*, «Landscape Journal», vol. 16, n. 1, pp. 46-59.
- Nassauer J. I. 1995, *Messy Ecosystem, Orderly Frames*, «Landscape Journal», vol. 14, n. 2, pp. 161-163.
- Nassauer J.I. 1997, *Cultural Sustainability: Aligning Aesthetics and Ecology*, in Id., *Placing Nature: Culture and Landscape Ecology*, Island Press, Washington D.C., pp. 65-84.
- Prominski M. 2019, *Come Together. Enhancing Biodiversity in High-Density Cities by Giving Space to Humans and Non-Humans*, in B.M. Rinaldi e P.Y. Tan (eds.), *Urban Landscapes in High-Density Cities. Parks, Streetscapes, Ecosystems*, Birkhäuser, Basel, pp. 190-203.
- Prominski M., Maaß M. e L. Funke L. 2014, *Urbane Natur gestalten*, Birkhäuser, Basel.
- Rinaldi B.M. 2021, «This is a natural space». Ovvero, della natura urbana e l'iconicità dell'ordinario», in A. Gabbianelli, B.M. Rinaldi, E. Salizzoni (a cura di), *Nature in città. Biodiversità e progetto di paesaggio in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 137-160.
- Ronci M. 2023, *Designing coexistence. European strategies to plan and design biodiverse urban landscapes*. Tesi di dottorato, Politecnico di Torino.
- Solomon D.A., Nevejan C. 2019, *Soil in the City: the socio-environmental substrate*, in A. Toland, J. Stratton Noller, G. Wessolek, *Field to Palette: Dialogues on Soil and Art in the Anthropocene*, Taylor & Francis Group, Abingdon, pp. 605-624.
- Tan P.Y., Rinaldi B.M. 2019, *Landscapes for Compact Cities*, «JoLA- Journal of Landscape Architecture», vol. 14, n. 1, pp. 4-7.
- Thompson I. 2009, *Rethinking Landscape: A Critical Reader*, Routledge, Oxon.
- Treib M. 2016, *Less a Declaration Than Some Thoughts*, in *The New Landscape Declaration*, <<https://www.lafoundation.org/resources/2016/07/declaration-marc-treib>> (01/2024).
- Treib M. 2018, *Ethics ≠ Aesthetics*, «JoLA-Journal of Landscape Architecture», vol. 13, n. 2, pp. 30-41.
- WEST8 2024, *Creating a shared identity, Máximapark, Utrecht, NL*, <<https://www.west8.com/projects/maximapark-2/>>, (01/2024).